

Note sull'iconografia dei soldati delle *cohortes urbanae*

Cecilia Ricci*

Riassunto: *Rare sono le immagini dei soldati delle coorti urbane sui loro monumenti sepolcrali. Esse si concentrano prevalentemente nel II secolo, consentono di conoscere l'abbigliamento e l'equipaggiamento di questi soldati e di fare alcune osservazioni sul modo da loro scelto per rappresentarsi.*

Summary: *The images of Urban Cohorts's soldiers on their tombs are rare. They are mainly concentrated in the 2nd c. and help us to know the clothing and the service equipment of these soldiers and to comment how they saw and represented themselves.*

Parole chiave: *truppe urbane, iconografia, II secolo, rappresentazione di sé.*

Keywords: *Urban Troups, iconography, 2nd century, self-representation.*

Intorno al 211 d.C., in occasione della distribuzione di un donativo, nei *castra praetoria* a Roma — o forse in un accampamento dell'Africa romana — un soldato cristiano, tra lo stupore e il turbamento dei commilitoni, rifiuta di compiere un gesto previsto dal cerimoniale ufficiale. Portato davanti al tribuno, che a sua volta lo deferisce ai prefetti, egli comincia a spogliarsi della divisa e delle armi in dotazione:

«Subito, iniziando ad alleggerirsi, depose il mantello pesantissimo; si sciolse dai piedi il fastidioso calzare proprio degli *speculatores*, cominciando a stare a contatto diretto con la terra santa; restituì la spada non necessaria, neppure per difendere il Signore, e dalla mano lasciò cadere la corona d'alloro»¹.

* Università degli Studi del Molise.

1. Tert. *De corona* 1, 3; *Ibidem gravissimas paenulas posuit, relevari auspicatus, speculatoriam morosissimam (= caligam) de pedibus absolvit, terrae sanctae insistere incipiens, gladium nec dominicae*

Per quanto priva di dettagli, quella di Tertulliano è una preziosa testimonianza di un' «uniforme da parata»² che un soldato indossava nelle occasioni solenni all'inizio del III secolo: il pesante mantello (*sagum*), i fastidiosi sandali militari (*caligae speculatoriae*), l'ingombrante spada (*gladius*) certamente connotati nel loro valore simbolico di pesante fardello, erano elementi distintivi dell'aspetto militare.

Le immagini di soldati nel mondo romano non sono poche, anche se gli studi dedicati alla loro iconografia non si possono definire tutto sommato numerosi³; sporadici anche i lavori dedicati a singoli monumenti, a singoli corpi militari o a singoli elementi del loro equipaggiamento⁴. Tali immagini sono tuttavia per noi

defensioni necessarium reddidit, laurea et de manu deruit. Il testo poi prosegue, con l'enfasi caratteristica dello stile del suo autore, illustrando il 'nuovo abito' del soldato: *et nunc rufatus sanguinis sui spe, calciatus de evangelii paratura, succinctus acutiore verbo dei, totus de apostolo armatus et de martyrii candida melius coronatus, donativum Christi in carcere expectat*» (la traduzione è quella di F. Ruggiero, Milano 1992).

2. Evidentemente non sempre la stessa, almeno per quanto riguarda le armi: Erodiano (II 2, 9) infatti, descrivendo la proclamazione di Pertinace da parte del popolo agli inizi del 193, parla di soldati, urbani, «sprovvisti di armi, come sempre nelle occasioni sacre». Più avanti, nel racconto di Erodiano (§ 10), i soldati scortano Pertinace al palazzo imperiale indossando la corona d'alloro. Sulla carriera di Pertinace e anche su questo episodio, vd. G. ALFÖLDY, «Kaiser, Heer und soziale Mobilität im römischen Reich», in A. CHANIOTIS, P. DUCREY (edd.) *Army and Power in Ancient World* (Habes 37), Stuttgart 2002, pp. 123-150 (in part. pp. 123-125).

3. A. MÜLLER, «Sepulkralmonumente römischer Krieger», in *Philologus* 40, 1881, pp. 221-270, durante un viaggio in Italia, vide e descrisse una ventina di monumenti urbani di soldati, per la maggior parte relativi a semplici *caligati*, di tutti i corpi urbani e legionari, a esclusione degli *equites singulares*. P. Bienkowski, «Zur Tracht des römischen Heeres in der spätrömischen Kaiserzeit», in *JOAI* 19-20, 1919, pp. 261-280 (studi sull'iconografia dei militari romani).

Oggetto di studio sono per lo più i soldati del *limes*. Vd. E. SANDER, «Die Kleidung der römischen Soldaten», in *Historia* 12, 1963, pp. 144-166, e i volumi della ricca serie inglese *The Roman Military Equipment Conference* (RoMEC).

Molto citata la tesi inedita, che andò a costituire, a quanto pare, un corposo imprescindibile punto di riferimento, di H.-J. UBL, *Waffen und Uniformen des römischen Heeres der Prinzipatsepoche nach den Grabreliefs Noricum und Panoniens*, Wien 1969. Ricchi i repertori di C. FRANZONI, *Habitus atque habitudo militis. Monumenti funerari di militari nella Cisalpina romana*, Roma 1987; e di S. RINALDI TUFFI, *Militari romani sul Reno. L'iconografia degli «stehende Soldaten» nelle stele funerarie del I sec. d.C.*, Roma 1988; S. RINALDI TUFFI, «Sulle tracce di uno schema iconografico: "stehende Soldaten" nelle regioni danubiane», in M. BUORA (ed.), *Lungo la via dell'ambra. Apporti alto-adriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio (I sec. a.C. - I sec. d.C.)*. *Atti del Convegno di Studio (Udine-Aquileia, 16-17 sett 1994)*, Udine 1996, pp. 273-280, tutti con ampia bibliografia precedente.

Da ultimo, si segnalano i lavori di J.N.C. COULSTON: «Armed and belted men: the soldiery in imperial Rome», in J.C. COULSTON, H. DODGE (edd.), *Ancient Rome: the Archaeology of the Eternal City* (Oxford University School of Archaeology Monograph 54), Oxford 2000, pp. 76-118; «Art, culture and service. The depiction of soldiers on funerary monuments of the 3rd century AD», in L. DE BLOIS, E. LO CASCIO (edd.), *The Impact of the Roman Army (200 BC-AD 476): Economic, Social, Political, Religious and Cultural Aspects. Proceedings of the Sixth Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, 200 B.C.-A.D. 476), Capri, March 29-April 2, 2005*, Leiden 2007, pp. 529-561.

4. Trascurò in questa sede i monumenti pubblici e, in particolare, ometto la ricca bibliografia sulla colonna Traiana, dove naturalmente i soldati rappresentati sono diversi e dove i *militi urbani* vengono spesso identificati univocamente con i pretoriani. Su questi ultimi, vd. G. CIAMPOLTRINI, «Ancora sul «pretoriano» del Museo Archeologico di Firenze», in *Prospettiva. Rivista di storia dell'arte antica e mo-*

preziose, oltre che per l'interesse antiquario e documentario, anche per conoscere la percezione di sé o l'immagine che il soldato decideva di offrire. Certamente ogni ritratto antico è il frutto di una scelta — e di una selezione di particolari — operata consapevolmente, e in essa elementi personali compaiono accanto ad altri convenzionali. Le convenzioni operavano in modo più vincolante che altrove nell'ambito militare; una loro corretta interpretazione costituisce per noi reale motivo d'interesse, pur richiedendo non poche cautele: se il ritratto di un soldato armato non deve portare all'errata conclusione che quella rappresentata fosse la tenuta quotidiana, anche il ritratto di un soldato in servizio in tunica e mantello (*sagum* o altro) può voler trasmettere un messaggio di conciliazione, la volontà di ridurre la separazione con il mondo civile⁵.

Le tre coorti urbane, create in epoca augustea e poste sotto il comando del prefetto urbano, rimasero sostanzialmente legate, nel corso della loro lunga storia, al mantenimento dell'ordine pubblico. La loro presenza in altre aree d'Italia o provinciali fu occasionale, legata al ritorno nella città o nell'area di origine, a circostanze o incarichi speciali, in rari casi al coinvolgimento in campagne militari⁶.

L'idea di raccogliere i ritratti dei soldati delle coorti urbane è nata dall'intresse che alcuni di essi suscitano e dalla domanda spontanea se, attraverso la sola immagine, in assenza del testo dell'iscrizione che aiuta a identificare il corpo di appartenenza, sia possibile individuare una tipologia specifica di abbigliamento o elementi caratteristici dell'equipaggiamento che distinguono questi soldati da altri. Il lavoro si è fatto sistematico, a partire dai documenti, urbani, italici e provinciali, registrati nel volume di Freis e quindi negli aggiornamenti dell'*Année épigraphique*. Si conosce non più di una decina di rappresentazioni individuali di *urbanici* sui loro monumenti sepolcrali: quattro di esse sono urbane, due dal *Latium* (*Antium* e *Ostia*), una dalla *regio VIII*, una da Aquileia, una da Bisanzio e una da Cartagine.

La galleria d'immagini che qui a seguire si fornisce, così esigua nei numeri, è fine a se stessa, ha cioè lo scopo di offrire un repertorio di riferimento di come i soldati delle coorti urbane potevano essere raffigurati. Le descrizioni sono proposte

derma 74, 1993, pp. 38-41. Sull'abbigliamento del *signifer*, vd. S. PEREA YEBENES, «La estela del *signifer cohortis Pintaius* (CIL XIII, 8098). Apuntes iconográficos», in *MemHistAnt* 17, 1996, pp. 255-273; H. UBL, «Was trug der römische Soldat unter dem *cingulum*?» in C. VAN DRIEL-MURRAY (ed.), *Roman Military Equipment: The Sources of Evidence* (BAR 476), Oxford 1989; M.C. BISHOP, «The early imperial *apron*», in *JRMES* 3, 1992, p. 81-102.

5. O viceversa, in altri momenti, di accentuarne la separatezza. Questo almeno è l'orientamento di alcuni studiosi, quali COULSTON, «Art, culture and service...», *cit.*, *passim* e A.W. BUSCH, «*Militia in urbe*. The Military Presence in Rome», in L. DE BLOIS, E. LO CASCIO (edd.), *The Impact...*, *cit.*, pp. 315-341.

6. Sulle coorti urbane, il rinvio fondamentale è a H. FREIS, *Die cohortes urbanae* (Epigraphische Studien 2), Köln-Graz 1967. Il loro ruolo militare, originariamente non previsto dalla sistemazione augustea, si accrebbe sensibilmente con il passare del tempo, probabilmente a partire dalla fine del I secolo (di suo incremento già in epoca flavia si dichiara convinto F. BÉRARD, «Le rôle militaire des cohortes urbaines», in *MEFRA* 100, 1988, pp. 159-182).

in forma sintetica, sia perché auto evidenti grazie alle figure, sia perché tutti i monumenti sono già pubblicati in sedi diverse. I testi e le immagini sono proposti in ordine cronologico: in un breve lemma che precede la descrizione, vengono forniti i conguagli fondamentali, una proposta di datazione (con specifica dell'autore) e gli studi di riferimento significativi.

1) *CIL* V, 909 = *Inscr. Aquil.* II 2854 = *AE* 1991, 765⁷, da Aquileia: altare funerario di *C. Cornelius C.f. Successus* (seconda metà del I secolo, Franzoni).

MÜLLER, *Sepulkralmonumente...*, *cit.*, pp. 241 s. nr. 12; FRANZONI, *Habitus...*, *cit.*, pp. 24-26, nr. 9. Si conserva a Verona, presso il museo civico (fig. 1).

Il testo sulla fronte dell'altare è il seguente: *D(is) M(anibus) / C. Corneli / C.f. Successi, / mil(itis) coh(ortis) XII urb(anae) / ann(orum) XVII, m(ensium) V. / C. Cusionius / Dionysius et / Statia Cale nepoti, / in solacium / L. Gavidii Secundini et / Statae Danae / parentum eius.*

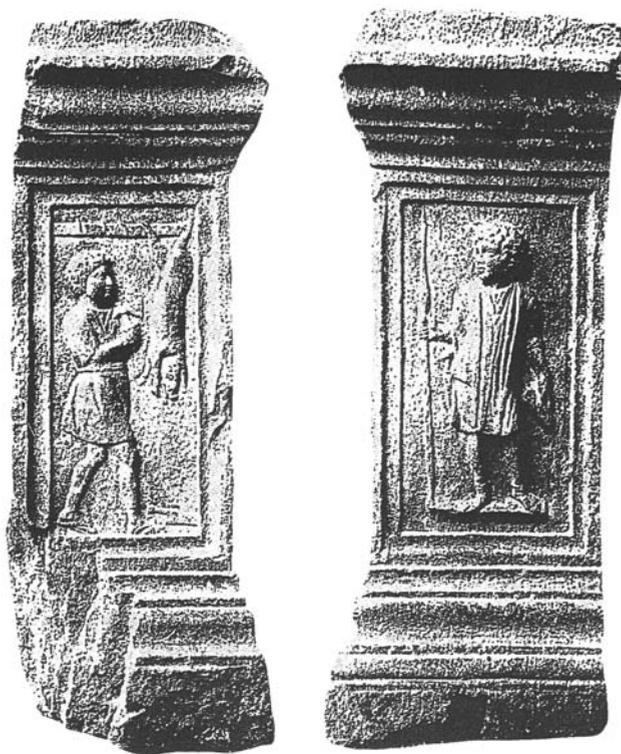


Fig. 1

7. La rielaborazione grafica dell'immagine è di M. Argirò. Non mi è stato possibile prendere visione del contributo di S. BLASON SCAREL, «Frammenti di storia economica e sociale in un'ara romana

Il defunto *C. Cornelius Successus* compare due volte sui lati dell'altare sepolcrale: sul lato destro per chi guarda in alto-rilievo il giovane soldato è raffigurato frontalmente, vestito di tunica e *paenula* (Müller), riconoscibile per i due ampi lembi che scendono fino alle ginocchia e calza le *caligae*. Sul fianco destro della figura è visibile il *gladius*, la mano destra tiene un *pilum* («ben visibile la punta cuspidata nonché il rigonfiamento che allude alla sfera metallica posta sotto l'attacco del puntale metallico»)⁸, la sinistra tiene un oggetto non chiaramente distinguibile, forse un astuccio o la *capsa*.

Sul lato sinistro dell'altare, lo stesso soldato è rappresentato abbigliato con una tunica e sandali nell'atto di sventrare con un'ascia un maialino appeso. Müller vede, a destra in basso, un coltello sacrificale. Questa seconda immagine è da collegare al mestiere che *Successus* svolgeva prima (Brusin, un norcino) o durante (Müller, un *victimarius*) il servizio militare, nel suo corpo di truppa.

2) CIL VI, 2931 = ILS 2112: stele di *M. Antonius Phoebus* (seconda metà I - prima metà II secolo; II secolo, Freis).

Come già indicato a suo tempo nell'apparato del *Corpus*, della stele, un tempo facente parte della collezione del Bufalo e attualmente perduta, esiste un disegno, realizzato da Ligorio (Biblioteca Bodleiana, Man. Can. Ital. 138, f. 136r)⁹ (fig. 2).

L'adprecatio agli Dei Mani era ai lati della testa del giovane soldato; il testo rimanente andava a disporsi in basso, ai lati delle gambe e sotto i piedi: *D(is) M(anibus) / M. Antoni M.f. Fab(ia tribu) / Phoebi, mil(itis) coh(ortis) XIV / urb(anae), (scil. centuria) Perennis, stipendio/rum IIII, secutor(is) tribuni; vix(it) / ann(is) XX, m(ensibus) VI, dieb(us) XX, h(or)is III. / Epidectus et Phoebe parent(es) / infelicissimi fecerunt.*

Il soldato è vestito con tunica e *paenula*, aperta sul petto e divisa nei caratteristici lembi che giungono a toccare le ginocchia; a destra il *gladius* appeso al *cingulum* e nella mano destra il pugnale o, più probabilmente, la *fustis*; nella mano sinistra un contenitore di tavolette. «Quest'ultimo particolare» secondo Franzoni¹⁰ «potrebbe poi essere messo in relazione con la qualifica di *secutor tribuni* indicata nell'iscrizione».

aquileiese», in *Alsa. Rivista storica della bassa friulana orientale* 3, 1990, pp. 32-43 (= *AE* 1991, 765 adn.): in tale studio, l'altare di *Successus* è preso in esame per le implicazioni di carattere economico che l'attività di norcino comporta.

8. Franzoni; secondo Müller si tratta di un'*hasta*.

9. Devo alla generosità della collega Silvia Orlandi e alla grande disponibilità della dott.ssa Anna Capuzzi l'opportunità di riprodurre in questa sede il disegno di Ligorio.

10. FRANZONI, *Habitus...*, cit., p. 81 s. prova a dimostrare che la *vitis* non è necessariamente collegata ai centurioni, ma comunemente rappresentata anche sui monumenti dei graduati (*secutores, doctores, tesserarii...*). M. BARBANERA, «Riconsiderazione di un'iscrizione sepolcrale relativa a un *urbanicianus* da Perugia», in *ACI* 42, 1990, pp. 431-440 che riguarda CIL XI, 1936, cita la nostra iscrizione per ribadire l'origine libertina di *Phoebus*.



Fig. 2

3) CIL VI, 2911: ara sepolcrale di *Q. Flavius Proculus* (fine del I - inizi del II secolo; seconda metà del I secolo, Franzoni).

MÜLLER, *Sepulkralmonumente...*, cit., pp. 238 s. nr. 8 c. Attualmente si conserva presso i Musei Vaticani, Gregoriano Profano, inv. 10533; neg. Mus. Vat. FAK 1812/0 (fig. 3).



Fig. 3

Il testo è: *Dis Manibus. / Q(uinto) Flavio Critoni, coniugi bene / merenti et Q. Flavio Proculo, / militi coh(ortis) XII urb(anae) (scil. centuria) / Bassi, filio pientissimo, / Iunia Procula fecit.*

Sulla fronte dell'ara l'iscrizione occupa la parte superiore; nella parte inferiore, in una nicchia ricavata con perizia e accuratamente scorniciata, sono raffigurati il padre



Fig. 4a



Fig. 4b

Q. *Flavius Criton* e il figlio *Proculus*, i cui volti sono mutili. *Criton*, sul lato sinistro di chi guarda è rivolto verso il figlio: indossa tunica e toga, nella mano sinistra tiene un oggetto non chiaramente identificabile, mentre il braccio destro è piegato per stringere la stessa mano del figlio (entrambe le mani sono cadute). *Proculus* indossa una tunica accollata e la *paenula*¹¹, riconoscibile per le bande laterali, e si appoggia forse a un *hasta*. Sul fianco sinistro è visibile una corta spada. Il *cingulum*, come osserva Müller è intuibile dal rigonfiamento della tunica. Ai piedi *caligae*.

4) IGR I, 779 = *Bull. Epigr.* 1968, 342 = SEG XXIV, 888 = E. PFUHL, H. MÖBIUS, *Die ostgriechischen Grabreliefs*, I, Mainz 1977, nr. 306, Pivados, Byzantion: stele con rilievo di M. *Cincius Nigrinus* (prima metà del II secolo; età traianea, Petzl).

11. Nel *CIL*, in didascalia, *sagum*.

Già all'epoca dell'*editio princeps* la pietra era nel giardino dell'ambasciata britannica di Costantinopoli murata nella recinzione, dove si trova tuttora (Lajtar) (figg. 4a,b).

L'iscrizione greca reca il seguente testo: *Markos Kinkios Nigreinos, / stratiotes chortes endekàtes orlbanès, heros agathopoios.*

La stele di *Nigrinus* è molto studiata ed è considerata il modello più attendibile per la ricostruzione della panoplia di un urbaniciano. Essa infatti è ricca di dettagli e suddivisa in due partizioni: in quella superiore è riprodotto un *naiskos*, con paraste a ordine dorico e architrave sulla quale compare l'iscrizione. Tra le paraste compare la figura del soldato stante, il cui volto è seriamente danneggiato; ben visibile resta l'acconciatura che ricorda quella di Traiano, vestito di tunica e *sagum* (piuttosto che *paenula*)¹², che indossa *caligae*; il braccio sinistro sembra appoggiarsi al cinturone,



Fig. 5

12. FRANZONI, *Habitus...*, cit., p. 26 parla di *sagum*, al posto della *paenula*, del quale sottolinea comunque la foggia anomala. La descrizione più accurata del rilievo è in A. LAJTAR, *Die Inschriften von Byzantion*, I (Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien, 58, 1) Bonn 2000, p. 284, nr. 31, con bibliografia di riferimento. Da ultimo, G. PETZL, «Serviteurs d'Arès - serviteurs des Muses. Sur la coexistence de deux mondes séparés», in S. FOLLET (ed.), *L'Hellénisme d'époque romaine: nouveaux documents, nouvelles approches* (Ier s. a.C. - IIIe s. p. C.), Paris 2004, pp. 287-295 presta attenzione alla raffigurazione dello strumento musicale.

quello destro al fodero del *gladius*. Nell'angolo in basso a sinistra dello spazio in cui campeggia la figura del soldato è rappresentato in dimensioni notevolmente ridotte un giovane inserviente che tiene nella mano destra un piccolo rotolo e che con la sinistra si appoggia a un'asta (?). Nella partizione inferiore, parzialmente mutila, sono riprodotti a basso rilievo, con ricchezza di dettagli, gli elementi che componevano l'equipaggiamento del soldato stesso: in senso orario, una borraccia da campo, una bisaccia doppia, una cetra con il suo plectro; una corazza anatomica con elmo, schinieri e scudo e una tavola per scrittura (?). Sul pilastro destro del *naiskos*, a rilievo ancora più leggero, è appena visibile un'altra asta.

Quello che pare particolarmente interessante è che il catalogo di Pfuhl e Möbius inserisce il rilievo di *Nigrinus* accanto ad altri rilievi militari dall'Asia minore, piuttosto simili, in particolare il nr. 305. Del nostro è caratteristica la separazione tra ritratto del soldato e armi e oggetti diversi, in particolare la raffigurazione, tra gli oggetti di lavoro, di uno strumento a corde e del plectro.

5) RICCI 2001, p. 46 nt. 23: altare funerario di C. *Publicius Ianuarius* (II secolo). Conservata a lungo presso Villa Spigarelli ad Anzio (foto gentilmente fornita dal dott. Giorgio Crimi, che attualmente cura un riesame dell'altare, fig. 5).

Il testo è: *D(is) M(anibus). / C. Publicio Ianuario / Fab(ia tribu) Rom(a), mil(iti) cohort(is) / XI urba(nae) / (scil. centuria) Britti, vix(it) / ann(is) XXV, m(ensibus) III, d(iebus) XXIII. / Fec(it) amico suo pietati / erga se merito / C. Pomponiu(s) / Pomponianus sibi posterisq(ue) suoru(m).*

L'altare è attualmente fortemente danneggiato. Su un lato è tuttavia ancora visibile la parte inferiore del ritratto stante dell'urbaniciano, vestito di tunica e *paenula*, con le *caligae* ai piedi: sul fianco sinistro della tunica s'individua il fodero del *gladius*, le cui dimensioni sono sproporzionate rispetto a quelle della figura¹³; e sempre sullo stesso lato, è visibile la parte inferiore di un *pilum*, al quale il soldato si appoggiava.

6) CIL VI, 2886: stele in travertino di P. *Aelius Quintianus* (metà circa del II secolo; età adrianea, Müller).

MÜLLER, *Sepulkralmonumente...*, cit., p. 232s. nr. 3. Vd. anche F. BÉRARD, «Le rôle militaire...», cit., p. 166 nt. 36. Si conserva attualmente presso i Musei Vaticani, Galleria Lapidaria, 31, 1, inv. 7004, neg. Univ. Roma I nr. 18828; neg. Mus. Vat. 3938 — I. DI STEFANO, G.L. GREGORI, *Roma (CIL VI)*, vol. 2: *Musei vaticani. Antiquarium comunale del Celio (Supplementa Italica, Imagines)*, Roma 2003, nr. 2301 (fig. 6).

¹³. Cfr., come esempio di «dilatazione al fine di enfatizzare l'elemento militare», la rappresentazione della cintura di un pretoriano (COULSTON, *Art, culture and service...*, cit., pp. 530 s., 550, fig. 1).



Fig. 6

L'epitaffio è inciso nella parte inferiore della stele, tranne l'*adprecatio* agli Dei Mani, posta ai lati della pseudo-edicola: *D(is) M(anibus) / P. Aelio P(ubli) f(ilio) C[l(audia?)] / Quintiano, / Thess(alonica), mil(iti) cob(ortis) XI[- - urb(anae)], / (scil. centuria) Sabini vix(it) an(nos) XX[X-], / mil(itavit) an(nos) XV m(enses) VIII, d(ies) [- -]. / Test(amento) poni iuss[it]*

Nella parte superiore della stele, in uno spazio grosso modo quadrato appositamente ricavato, è scolpito il ritratto a tutta figura dell'urbaniciano. Esso è raffigurato frontalmente con tunica e *sagum* (con il *sinus* ben visibile sul petto)¹⁴. Dall'ampio *cingulum* pende l'*apron*. Nella mano destra tiene un *pilum* (sembra di vedere nella

14. Nonostante la perplessità di FRANZONI, *Habitus...*, cit., pp. 25 s., nota 2: «...se di *sagum* si tratta, questo non ha la consueta forma, ma sembra allacciato sul petto per ricadere sul davanti».



Fig. 7a

parte superiore l'*amentum*), mentre a sinistra tiene un oggetto non chiaramente identificabile, forse la *capsa* (vd. supra nrr. 1-2; 4). Nulla di sicuro è possibile dire sulle gambe (che forse indossavano *bracae*) e sui piedi (che forse calzavano *caligae*). L'acconciatura del soldato, così come la sua onomastica, richiama l'epoca antonina.

7) CIL XI, 958, *Regium Lepidum*: altare marmoreo sepolcrale di un *veteranus Augusti* e del figlio urbaniciano *C. Metellius Florinus* (seconda metà 11 secolo, Franzoni).

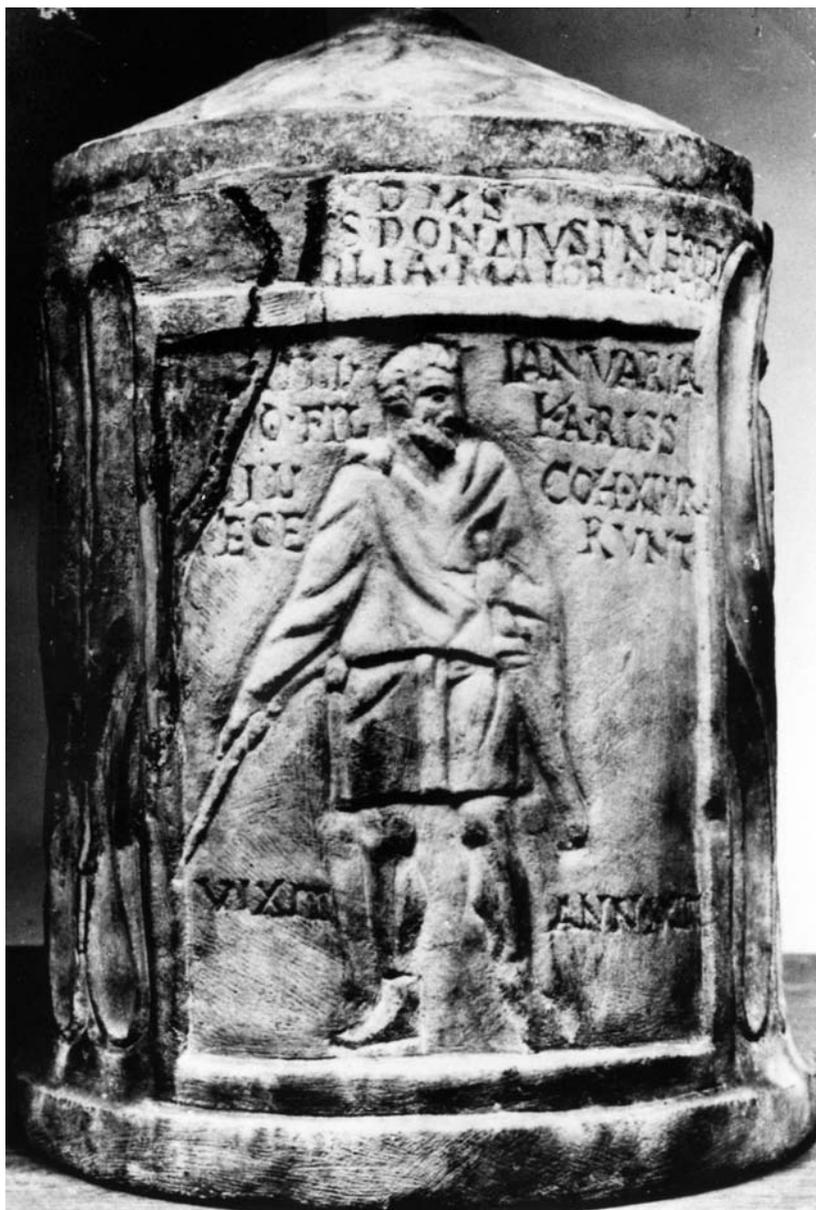


Fig. 8

si conserva presso la Galleria dei marmi dei Musei civici di Reggio Emilia, arcata XII, inv. R86¹⁵ (figg. 7a,b).

15. Devo alla cortese disponibilità della dott.ssa Rina Aleotti, responsabile della collezione e del dott. Andrea Viani la possibilità di mostrare l'immagine in questa sede.

Il testo è: *D(is) M(anibus) / C. Metellio C. f. / Constanti, veter(ano) Aug(usti) / et Aebutiae M. f. Priscillae matri / et C. Metellio C. f. Florino fratri, / mil(iti) coh(ortis) XII urb(anae) / qui vixit ann(is) XXII, / diebus XIII et / Vibio Euphemo, / Metelli Florus / et Florentius / parentibus / b(ene) m(erenti)*

Sulla fronte dell'ara è stato ricavato un riquadro di forma rettangolare nel quale è stato scolpito il ritratto a tutta figura di un soldato: può trattarsi del giovane urbaniciano, del padre veterano o forse anche un'immagine ideale di soldato di truppe urbane che li rievochi entrambi. Il soldato è stante, vestito di tunica e *paenula* e appoggia il braccio sinistro su uno scudo di forma circolare; il braccio destro tiene invece un *pilum*, con *amentum*. Sullo stesso fianco è appeso il *gladius* all'interno del fodero. La capigliatura è a ciocche mosse e il volto è barbato.

8) *CIL* VI, 2900 = *CIL* XIV, 225, Ostia: urna cineraria a base rotonda con coperchio di *Sextilius Ianuarianus* (fine II - prima metà III secolo).

Cfr. FRANZONI, *Habitus...*, cit., p. 26 ad nr. 9 e F. SINN, *Stadtrömische Marmorurnen*, Mainz am Rhein 1987, nr. 700. Attualmente si conserva al Museo del Louvre, MA 1656, neg. Univ. Roma I nr. 20520 (fig. 8).

Il testo è: *D(is) M(anibus) s(acrum) / [Sextiliu]s Donatus pater et / [Sext]ilia Maior mater / Sextili(o) Ianuaria/no fil(io) kariss(imo), / mil(iti) coh(ortis) XI ur(banae) / fecerunt. / Vixit ann(os) XXIII.*

Sul corpo dell'urna è ricavata una *tabula* rettangolare con listello piatto nella quale è l'immagine del soldato. Il testo si distribuisce in parte al di sopra della *tabula* (rr. 1-3: nomi dei genitori dedicanti, *Sextilius Donatus* e *Sextilia Maior*)¹⁶, in parte ai lati della parte superiore del corpo del soldato (rr. 4-7: nome e professione del defunto), mentre gli anni di vita del soldato (r. 8) sono indicati in basso ai lati delle gambe.

Il ritratto del soldato è particolarmente espressivo: il viso, barbato, è fisiognomicamente connotato e rivolto alla propria sinistra, come intento a osservare qualcosa o qualcuno, verso il quale si sta dirigendo. La capigliatura è a ciocche lunghe e mosse. *Ianuarianus* è poi vestito con tunica rimborsata e *sagum* (sembra di intravederne la *fibula* sulla spalla destra); il braccio sinistro è piegato sull'elsa del gladio che pende sul fianco, il braccio destro tiene una *fustis*.

16. L'arca di diffusione del gentilizio, in abbinamento al *cognomen Donatus/-a*, induce fortemente a immaginare un'origine africana dei personaggi: altri *Sextilii Donati* sono noti infatti, oltre che a Roma (*CIL* VI, 32511 = *CECapit* 248 e tav. 52, nr. 4: [M. Se]xtilius M. l. Donat(us), di II secolo?), soprattutto in Africa: a *Theveste* (*CIL* VIII, 16637 = *ILAlg* I, 3368: M. *Sextilius / Donatus*, di II sec.?), a Cartagine (*AE* 1984, 929 e 93, due omonimi, C. *Sextilius Donatus*, il primo un soldato della I coorte urbana); ad *Ammaedara* (*CIL* VIII, 415: P. *Se[xti]lius / Donatus*). Due donne omonime, *Sextilia Donata*, sono attestate rispettivamente a *Thubursicu Numidarum* (*ILAlg* I, 1546) e a *Carthago* (*AE* 1998, 1549).

9) CIL VIII, 24629: parte superiore della stele rettangolare di *L. Cornelius Maximus* (prima metà del I I I secolo; posteriore al 185, ben Abdallah).

Vd. Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Catalogue des inscriptions latines païennes du Musée du Bardo* (CEFR 92), Roma 1986, pp. 262 s. nr. 38: la stele proviene dalla sommità della collina di Borj-Jedid, dove attualmente si trova il parco della presidenza della Repubblica tunisina (fig. 9).

D(is) M(anibus) s(acrum) / L. Cornelius L. fil. Papiria (scil. tribu) Maximus, Emerita, mil(es) coh(ortis) p(rimae) urb(anae) / (scil. centuria) Aeli(i) Longi, militavit annis XVIII, pius vixit annis XXXX. Cui Livius Maternus mil(es) / coh(ortis) eiusdem (scil. centuria) Castoris, propin<q>uus et heres, et Petronius Tiro et <V>eturius / Maximus, commilitones eiusdem, amici et coheredes, faciundum curaverunt. H(ic) s(itus) e(st).

L'iscrizione si trova nella parte alta della stele, al di sotto del timpano, nel quale sono raffigurati una corazza anatomica e, ai lati, gli schinieri; nella parte inferiore della stele, in una nicchia con doppia cornice, si ergeva la figura del defunto, di cui ormai non si distingue che la punta dell'*hasta* che teneva nella mano destra. Nulla è dunque possibile dire a proposito dell'abbigliamento e dell'equipaggiamento.



Fig. 9

* * *

Per quanto parziali siano le osservazioni che un corpus iconografico così modesto nei numeri consente di fare, non sembrano trascurabili e riguardano gli aspetti sinora sottolineati: l'abbigliamento e l'armamento dei soldati delle coorti urbane e la loro evoluzione; in misura minore, le loro scelte iconografiche.

I volti dei giovani soldati¹⁷, quando sopravvivono, sono ora glabri e dai lineamenti e fattezze giovanili (nrr. 1, 2), ora barbati e con acconciatura che richiama la ritrattistica imperiale di 11 secolo (nrr. 4, 6, 7, 8), cui i monumenti in gran parte appartengono¹⁸.

L'abbigliamento che indossano e l'armamento che recano non sembrano caratteristici di un corpo militare piuttosto che di un altro¹⁹. Le varianti sono state descritte nel commento ai singoli pezzi; vale la pena tuttavia di sottolineare che l'abbinamento tunica rimborsata (con l'aggiunta o meno di *cingulum*) + mantello (*paenula* o *sagum*) e *caligae* è di gran lunga prevalente. Si tratta dell'uniforme quotidiana (Rebecchi), indossata tuttavia anche nelle occasioni solenni (Franzoni, Ruggiero, sulle orme di Tertulliano).

Le armi compaiono sempre, tenute in mano o alla cintura, accanto alla figura: si tratta soprattutto di *gladius* e *pilum*, che assai probabilmente facevano parte della dotazione. L'arma dissuasiva che anche era comune per i *militēs urbaniciāni*, la *fustis*, così frequente nelle immagini di Caesarea in Africa²⁰, compare solo in due casi in mano a questi soldati (nrr. 2 e 8).

Un discorso a parte merita l'*hasta*. Quando compare (probabilmente in due casi, nrr. 3 e 4), più che un valore di arma, essa ha il significato di richiamo simbolico al ruolo di questi soldati e alla funzione giudiziaria del loro prefetto. Potrebbe allora non essere un caso che essa appaia in documenti relativamente antichi, a cavallo tra la fine del 1 secolo e i primi decenni del secolo successivo; e che questi stessi soldati (ma vd. anche nrr. 1, 2, 6) tengano in mano la *capsa*, che analogamente pare sottolineare un carattere peculiare del loro ruolo.

Un percettibile cambiamento è riscontrabile tra le immagini (relativamente) più antiche e le successive: nelle prime il soldato ha una *species* civile ed è come immer-

17. I soldati, non è una novità, sono quasi tutti morti giovani: nr. 1: 17 anni; nr. 5 = 25 anni; nr. 2 = 20 anni; nr. 7 = 22 anni; nr. 8 = 24 anni. Solo il nr. 6, che ha prestato servizio per 15 anni, e il nr. 9, hanno più di 30 anni. Q. *Flavius Proculus* (nr. 3) e M. *Cincius Nigrinus* non indicano l'età.

18. Sui moduli della ritrattistica imperiale ripresi nelle immagini dei soldati, vd. quanto dice COULSTON, *Art, culture and service...*, cit., pp. 545 ss.

19. Come già notava MÜLLER, *Sepulkrämonumente...*, cit., p. 223.

20. Eppure essa è raffigurata (come suggerito da M.P. SPEIDEL, «The fustis as a soldier's weapon», in *AntAfr* 29, 1993, pp. 137-149), ancora certamente nel 1 secolo, sul frontone della stele di P. *Proculeius Celer* ad *Amiternum*, insieme al *cingulum* da cui pende il pugnale (CIL IX, 4455 = S. SEGENTI, *Suppl. Ital.* IX, p. 52, attualmente conservata al Museo Nazionale d'Abruzzo).

so nella sua dimensione quotidiana: il *miles*-norcino (nr. 1), il *miles* ritratto con il padre (nr. 3), il *miles* raffigurato accanto ai propri oggetti personali oltre a quelli del servizio (nr. 4). A distanza di un cinquantennio, il soldato è sempre fornito di armi (di *gladium* e *pilum*; altre volte compaiono, anche o in alternativa, il pugnale e lo scudo), la cui importanza è sottolineata anche attraverso proporzioni simboliche (il *gladius* del nr. 5). La progressiva maggiore evidenza delle armi, d'offesa e di difesa — e il *sagum* indossato al posto della *paenula* dagli urbaniciani nei nrr. 6 e 8 (come anche da *Nigrinus* a Byzantion) — potrebbe indirizzare verso un cambiamento nel ruolo e dunque un diverso modo di percepirsi di questi soldati, avvenuto proprio nel corso del I I secolo d.C.²¹.

Guardando questi ritratti, prevale la sensazione che, più che dal corpo di appartenenza, la loro scelta iconografica sia condizionata dal luogo dove il loro monumento è realizzato, dal ruolo che in tale contesto rivestiva il mestiere di soldato, dalla vicinanza e coesistenza rispetto a soldati di altri corpi²². Non a caso, due esemplari eccezionali provengono rispettivamente da Aquileia e da Byzantion, città grandi e porti vivaci, entrambi frequentati, come punto di partenza e arrivo di campagne militari oltre che per servizio stanziale, da milizie eterogenee.

21. Nel I I I secolo, e probabilmente sin dalla tarda epoca antonina, è stato da più parti evidenziato come la rappresentazione dei soldati subisca sempre di più l'influenza di quella che Coulston (*Art, culture and service...*, cit., p. 544) chiama «l'iconografia danubiana».

22. Vd. a questo proposito le osservazioni di S. JAMES, «The Community of the Soldiers: a major identity and centre of power in the Roman empire», in P. BAKER, C. FORCEY, S. JUNDI, R. WITCHER (edd.), *Proceedings of the Eight Annual Theoretical Roman Archaeological Conference* (TRAC-Leicester 1998), Oxford 1999, pp. 14-25, part. p. 19.